

Laura Bianchini ha lasciato un posto sicuro per avventurarsi in un'esperienza d'avanguardia



Laura Bianchini e a destra i collaboratori del «Centro ricerche musicali», laboratorio sperimentale per la musica elettronica

# Sonata per computer e orchestra

## Una carriera di compositrice di musica elettronica

Quando la vita sembrava aver riservato solo una tranquilla carriera impiegatizia, ecco che una serie di incontri fortunati le hanno fatto scoprire il sapore di un mondo sconosciuto, la musica elettronica. Laura Bianchini, oggi una delle più interessanti compositori in Italia, racconta gli esordi della sua carriera e la sua collaborazione con una versione «speciale» del gioiello tecnologico dei nostri tempi: il computer

VALENTINA PARSONS

Cominciò così, a ventinove anni con un corso di composizione e finì alla scuola popolare «Giovanni Boschi» di Roma. Allora era un'impiegata come mille altre di una multinazionale e il diploma all'istituto tecnico unico titolo di studio di cui era in possesso, non l'aiutava davvero nella comprensione delle note. Eppure il linguaggio della musica doveva già esserle penetrato nel profondo se con la disciplina dello studio, per lei si è tramutato, via via nel tempo in una spinta inarrestabile fino a farle lasciare un posto anonimo ma sicuro e a ricominciare da zero con un'iscrizione al Conservatorio dell'Aquila in un'età in cui la maggior parte dei suoi coetanei pensava a muovere i primi passi per assicurarsi una carriera tranquilla.

Una scelta difficile non ostacolò ma neppure incentivò da una famiglia piccolo borghese (il padre portinai, la madre casalinga e un nugolo di figli da allevare con un solo stipendio) che alla fine l'ha premiata. A quarant'anni Laura Bianchini è una delle compositrici di musica elettronica più interessanti in Italia. Ha iniziato a farsi conoscere all'estero vanta al suo

attivo già alcune opere, numerosi saggi su riviste specializzate e un che di «traduzione» in suoni di un libro di Susanna Tamaro. Non timida, «solo riservata» così si descrive: parla del suo lavoro senza andare mai sopra le righe, con la logica serena metodicità di un matematico alle prese con la divulgazione di formule complicate. Piuttosto che ad un carattere forgiato da una tenacia indissolubile i suoi esordi li fa risalire a due incontri «fortunati» che di lì a poco avrebbero dato il là alla sua attuale professione: il primo con amici appassionati di jazz e sperimentatori di musica elettronica. L'altro sicuramente più importante con il suo ex insegnante della «Boschi», Michelangelo Lupone con cui ora divide la direzione del «Centro ricerche Musicali» il laboratorio romano dove vengono messe a punto avanguardistiche tecniche di sperimentazione.

E lì che tutti i giorni l'aspetta il computer. Perché è al gioiello tecnologico dei nostri tempi e non a un violino o a un contrabbasso che Laura Bianchini affida lo studio della trasformazione dei suoni. Da questa simbiosi è nata anche la collaborazione con Susanna Tamaro. «Andò così» racconta. Un progetto di Rai 3 assegnò a sedi-

compositori tra cui, la possibilità di realizzare opere radiofoniche sullo spunto di testi di scrittori. Era il '93. Di Susanna, impegnata nella stesura di «Va dove ti porta il cuore» non conoscevo nulla. Il testo prescelto dalla Rai era «Per voce sola». Volsi leggerlo e rimasi impressionata dalla drammaticità del testo. La chiamai, le spiegai cosa intendevo fare. E lei accettò la mia proposta. Ma dovemmo lavorare per mesi e mesi, ciascuna per proprio conto e poi di nuovo insieme».

**In tandem con la Tamaro**  
«Susanna fu molto paziente: scegliemmo i brani, motivando a vicenda la selezione e infine ricorrendo io intanto pensavo alla musica. Dei cinque racconti originali ne ricavammo una dozzina di pagine e su queste abbiamo fatto vivere i personaggi del libro. Il lavoro è andato in onda nel novembre scorso». Dice che il momento di maggiore concentrazione per lei è la sera, quando esausti gli impegni della giornata, l'attenzione può finalmente focalizzarsi e circoscrivere idee ben precise. Ma se si parla di «spirazione» somde con accorata discendenza: «Bisogna intenderci sul significato del termine. Beh, si una concezione romantica ma chissà quanto poi ventura ci ha rimandato l'immagine del musicista che armato di carta e penna butta giù tutto di un fiato. Certo è possibile che avvenga. È possibile che il sentire e la materializzazione della melodia si compungano in un atto unico. Ma solo casi rarissimi. In realtà l'elaborazione mentale è lentissima. Per me dura dei mesi. Procedo sempre in questo modo: per prima cosa ho tracciato il progetto. Poi stabilii i punti cardinali del ragionamento musicale: vado alla ricerca di venifiche attingendo a

fondi che apparentemente con la musica non hanno nulla a che fare. Utilizzo di tutto: letteratura, pittura, perfino articoli scientifici. Infine è solo a questo punto, nella fase di stesura che poi è quella più rapida faccio entrare in scena il computer. Se registro un suono mi permette di scomporlo, di alterarlo al punto da fargli perdere l'identità originaria per poi ricomporlo in un coro virtuale fatto di un'infinità di toni, anch'essi meditati e conosciuti. Ciò che arriva all'orecchio è dunque una ascellanea di prodotti di discipline diverse (matematica, musica, informatica) e scientificamente amalgamati.

Un insieme complesso, sicuramente non largo comprensione. Tanto da apparire, secondo alcuni, privo di anima e per questo riservato ai pochi in grado di capirlo. «Intanto», risponde, «chiamano subito una cosa. L'anima deve averla per primo il compositore e deve essere capace di trametterla a chi ascolta a prescindere dal mezzo che ha scelto. Posta così la questione il resto viene da solo e si comprenderà che la musica elettronica non è altro che la naturale evoluzione del pensiero musicale classico. I temi sono sempre gli stessi quelli che venivano utilizzati nel passato. La differenza sta soltanto nel linguaggio e soprattutto nei codici che cambiano nel tempo. Quanto alla diffusione è un altro discorso certo, ancora oggi è indubbio che un concetto di musica contemporanea può risultare meno appetibile di uno di musica sinfonica. Ma anche sotto questo profilo le cause non vanno ricercate nell'essenza in sé del prodotto ma nelle possibilità che gli vengono date di farsi conoscere. Qui al Centro Ricerche Musicali ne sappiamo qualcosa. Gli inizi sono stati diffi-

lissimi, nessuno ci faceva credito. Il guaio è che in Italia mancano sostegni per la ricerca e anche noi abbiamo dovuto farci avanti con i nostri mezzi senza nessuno aiuto. Solo oggi, dopo tanti anni di attività possiamo dirci soddisfatti ora che i risultati dei nostri sforzi cominciano ad essere apprezzati». Grazie anche al computer protagonista fondamentale in questo campo e insieme artefice di una così sofisticata interdisciplinarietà. Non è una macchina qualsiasi. Porta l'etichetta di Fly 30 ed è l'innovazione più prestigiosa del Centro. Grazie ad una velocità di calcolo è in grado di simulare ed elaborare in tempo reale il suono degli strumenti musicali della voce e di ogni altra vibrazione sonora. Attualmente sta sfornando una quantità di dati per una ricerca commissionata dalla Fiat al Centro per ridurre l'inquinamento acustico prodotto dalle automobili.

**In lotta contro i rumori**  
«Ma è chiaro ci proponiamo soltanto di limitare il rumore», spiega Laura Bianchini eliminando del tutto sarebbe impossibile. Anche perché ad esso sono legati messaggi importanti. Per capirci: quando si sente battere la portiera dell'auto, si capisce che è chiusa e dunque si può avviare il motore. Ancora uno sfingolo o ticchettio che proviene dal cofano ci comunica che qualcosa non sta andando. Sono segnali certo fastidiosi ma necessari alla comprensione. Dunque non possono essere annullati. Si possono invece correggere alcune componenti ed è proprio questo che stiamo cercando di fare per ottenere un suono complessivo più sopportabile per i livelli stabiliti dalle soglie acustiche. Di più non posso dirle. C'è il segreto industriale».

Giustificazione per assentarsi da scuola

# Erika, una liceale eletta in Comune

Con i suoi 18 anni, Erika Ferranti è, forse, la più giovane consigliere comunale d'Italia. È stata la più votata alle elezioni, nella lista del Pds. Per questo, paradossalmente, è ora il «consigliere anziano» di Minerbio. Il sindaco le ha pure affidato la delega alla cultura. Non è assessore, ma quasi. Per partecipare all'attività amministrativa, deve presentare la giustificazione a scuola. «Ho accettato perché non si può sempre stare a guardare e criticare gli altri».

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VIBANI

Secondo la prefettura di Bologna, è la più giovane consigliera comunale d'Italia. Ha 18 anni, è stata la più votata della lista Pds-società civile, e una volta eletta, il sindaco le ha pure affidato la delega alla cultura. Per partecipare all'attività amministrativa, mentre i suoi colleghi più grandi hanno permessi retribuiti o prendono l'aspettativa, lei deve presentare la giustificazione. Si perché Erika Ferranti - capelli e occhi neri, naso all'istrua da gran brava ragazza, un carattere deciso a compensare una timidezza trasparente - va a scuola. Frequenta l'ultimo anno del liceo a Bologna, e presto comincerà gli esami di maturità. «Ho chiesto alla preside - racconta Erika - mi ha spiegato che non essendo precise norme legislative al riguardo ed essendo invece la scuola superiore un servizio con l'obbligo della frequenza, se al mattino ho impegni per il Comune devo fare la giustificazione».

**Consigliere anziano**

A Minerbio - comune di 7.200 anime nella «bassa» bolognese noto per il suo bel centro storico e per avere la centrale di stoccaggio del metano forse più importante d'Europa tradizionalmente «rossa» - gli elettori di sinistra sono abituati a votare il partito e a non dare le preferenze. Ma evidentemente non è così per i più giovani, che la preferenza a Erika l'hanno data, eccome. Tanto che la giovanissima candidata sommando i suffragi di lista a quelli personali è risultata la più votata di tutti. Così è diventata anche a 18 anni il «consigliere anziano» del consiglio comunale.

È stato proprio il sindaco Aurelio Donati a volere Erika in lista e a caldeggiare la candidatura di altre tre «under 21» (tutti eletti). «Perché c'è bisogno di portare un po' di colori nuovi nel panorama cupo del la politica», dice. Tra l'altro, Donati ricorda che quando diventò sindaco di Minerbio nel 1990 consegnò un premio all'alunna più brava della scuola media. E quell'alunna neanche a farlo apposta era proprio Erika Ferranti. «Ma questo non lo so», per carità - dice lei - è già abbastanza imbarazzante l'essere al centro dell'attenzione per via dell'età». Ma come fa una diciottenne brava a scuola che sta nel giro della banda musicale del paese ma che ama anche la discoteca il pub il divertimento a decidere di fare il consigliere comunale? «Un pomeriggio mi sono venuti a proporre la

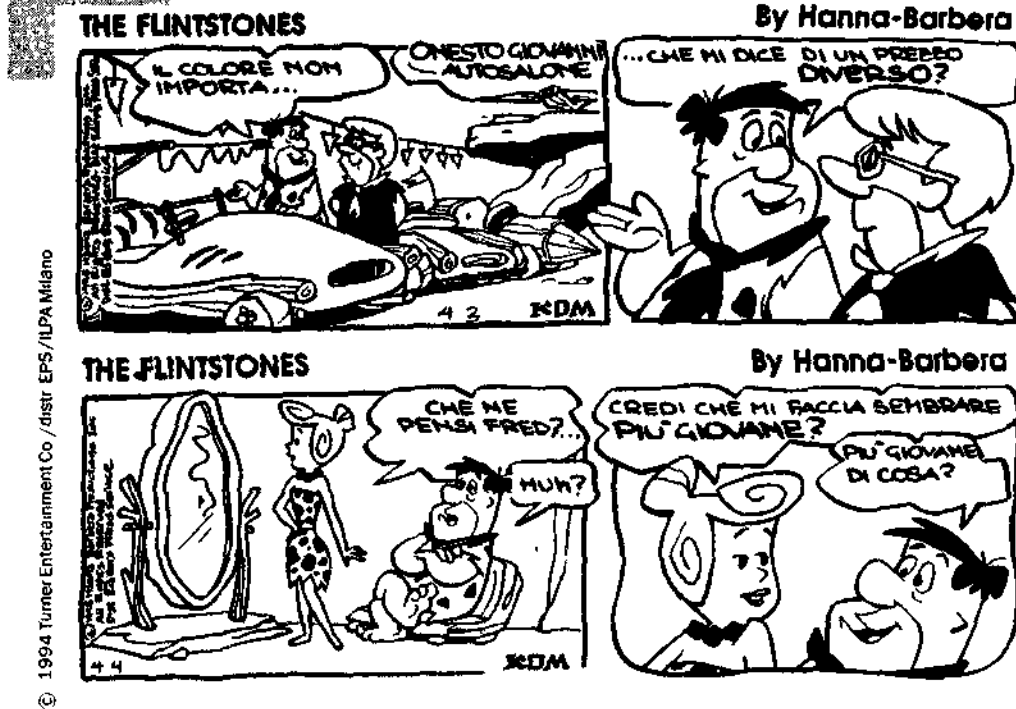
candidatura - racconta Erika - la cosa subito mi ha sorpreso. Io non vengo da una famiglia tradizionalmente impegnata in politica, e non avevo mai fatto politica prima. Sì, frequentavo ragazzi di sinistra, avevamo gestito assieme uno spazio in biblioteca, fatto qualche iniziativa sull'Aids alla festa dell'Unità. Ma nulla di più. Mi sono presa un po' di tempo per pensarci. Ne ho discusso in casa. Mamma e papà mi hanno detto pensaci bene, e un impegno non un gioco. Ma mi hanno lasciato libertà di scelta. E io ho deciso di accettare. Perché credo che sia giusto impegnarsi nella società - aggiunge - perché non si può sempre delegare agli altri, non si può solo stare a lamentarsi per quello che gli altri fanno».

Ma come, la politica non è una cosa «brutta e sporca», lontana mille miglia dai giovani d'oggi? «Questi sono luoghi comuni - si mette in Erika - certo, molti giovani sono disinteressati. Ma non è così anche per gli adulti? Non si può fare di tutte le erbe un fascio. Ci sono molti come me che sono disposti a dare anche in politica. Il fatto è che spesso non ci viene data dagli adulti l'opportunità di tirar fuori quello che abbiamo dentro. Se i grandi facessero sempre come hanno fatto con me, scoprirebbero che tanti giovani non si tirano indietro».

Erika si è fatta la sua brava campagna elettorale («ma non mi discosta» - dice - sarebbe stato difficile intavolare il o ai pub una discussione politica), è andata a discutere volantini e a parlare con la gente («la cosa che mi coinvolgeva di più era discutere con chi la pensava diversamente da me»).

**Spazio ai giovani**

Non è un assessore, ma quasi. «Per ora mi limito a imparare come funzionano le cose appoggiandomi un po' di qua un po' di là - spiega - ma la volontà di diventare presto del tutto autonoma e di realizzare qualcosa di concreto c'è. Mi piacerebbe, ad esempio poter coinvolgere i giovani di Minerbio nell'attività culturale del Comune. Dare loro uno spazio fuori dai bar o dai campi sportivi dove poter incontrarsi, discutere, creare qualcosa. Il tempo l'avrà il sindaco che ha dato fiducia e il primo impatto con l'amministrazione comunale non è stato negativo. Ho visto gente che ha voglia di fare - dice - anche se mi hanno colpito tutte quelle formalità che ci sono. Quell'aria formale che si respira in consiglio nel palazzo».



© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS/LPA Milano

# Contestata la scelta dei volti dei paesani per un affresco

## «Quegli apostoli peccatori»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

«Altri che apostoli sono peccatori?». Un piccolo paese della Val di Vara, nell'entroterra spezzino ha bloccato la realizzazione dell'affresco. Lei, Giovanna Garita Trovato, aveva avuto un'idea originale: dipingere un affresco sopra l'altare maggiore della chiesa prendendo a prestito i volti degli abitanti di Suvero. Doveva essere un'ultima cosa particolare. Gesù seduto tra i suoi dodici discepoli con i volti di altrettanti paesani. I paesi figure. Si era messa in giro con un macchinista fotografico a decine e decine di scatti su e giù per le strette strade del villaggio, passando nei negozi e nei caseggiati delle abitazioni aspettando l'istante allineato dell'autofluo. Un'idea collettiva, una via orologiosa della prospettiva di tramutarsi in San Pietro, San Marco o San Matteo. Qualcuno si era persino fatto crescere barba e baffi

Ma a conti fatti dopo un'attenta selezione è scoppiata la bagarre. Una parte del paese è insorta qual cuno ha scritto alle Belle Arti per bloccare la realizzazione dell'affresco e si dice che siano arrivati persino sberleffi e paroleacce alla pittora. L'accusa: i prescelti non sono proprio santi. dicono in paese e quindi non possono prestare il volto agli apostoli. Le lamentele hanno avuto forza quando l'autista ha presentato ai paesani la bozza dell'affresco. Tu sarà Pietro tu sarà il fratello Andrea e così via. Gli esclusi hanno inscenato delle dimostranze. La voce è passata di casa in casa. «Come fa quello a rappresentarci. Tommaso se non va in chiesa?». E un altro marciò alla Messa quello che dovrebbe essere Matteo?». «Evvaiato un che mesino» alla parrocchia. Qualcuno l'Alto. «Ma non è divorziato Giovanni?». Certo che quell'apostolo non fa proprio una vita da

santo. I prescelti invece si sono sentiti amareggiati per l'improvviso al imposto loro dalla comunità. «Lo facevo per il paese». «Ci tenevo a lasciare un ricordo» - lo un apostolo lo sono sempre stato». Quell'affresco avrebbe dovuto sostituire un'ultima tela dipinta nel 1937 piuttosto malridotta. Giovanna Garita Trovato, però non si è persa d'animo ed ha deciso di non gettare al vento il lavoro svolto finora. Il cenacolo con i volti degli abitanti di Suvero diventerà un dipinto di tre metri per due e sarà esposto in un'altra chiesa quella di Cometo nel comune di Borghetto Vara ad una manciata di chilometri dal paese censore. Chi vorrà andarci a pregare se stesso un parente o un amico dovrà recarsi in trasloco. Chi invece preferisce un San Pietro tradizionale potrà restare in un nocchio di vita all'ultima messa del 37. Con un po' di fantasia si può ancora capire chi è San Matteo e che San Andrea.